

# Unicredit, primo via libera alla "banca unica"

*Il comitato strategico: i marchi fusi nella holding, resterà solo Bds*

**Sindacati in ansia. La Cgil: "Se l'ipotesi 7mila esodi è vera non ci sediamo neanche al tavolo"**

**ANDREA GRECO**

MILANO — Unicredit porta al comitato permanente strategico il piano di "banca unica", che dovrebbe accorparsi sotto la holding quotata e controllata italiana: Banco di Sicilia, Banca di Roma, Private banking, Corporate banking, Unicredit banca. I loro marchi andranno a sparire, tranne Bds, che sarà conservato. L'organismo consultivo formato dai vertici di Piazza Cordusio più otto consiglieri ha valutato positivamente il piano, in un'atmosfera descritta come costruttiva, e in attesa di prossimi approfondimenti.

Il percorso di ristrutturazione appena iniziato, infatti, è lungo; i manager lo studiano da mesi, e ci vorrà un altro anno per realizzarlo: a gennaio passerà in cda, nel novembre 2010, sciolti i patti con Capitalia che costituiscono un vincolo, sarà realtà. Nel frattempo ci saranno da convincere le organizzazioni sindacali: c'è grande agitazione, anche perché lunedì esponenti siciliani della Fabi hanno parlato di 7mila esuberanti. Tanti sono i lavoratori nelle direzioni generali locali delle cinque società che saranno smembrate. La banca ritiene prematura ogni cifra, ma non sembra che la dirigenza ritenga di voler fare a meno di tutti questi 7mila. Sarebbe un duro colpo per un gruppo che non ha ancora smaltito il piano da 7.500 uscite varato con l'incorporazione di Capitalia. «Qualora i numeri circolanti fossero confermati, dico

già che non ci sarebbe trattativa possibile, respingeremmo al mittente simili proposte», dice

Andrea Bonansea, responsabile di Fisac Cgil nel gruppo. In Italia lavorano 60mila dipendenti Unicredit, circa un terzo del totale del gruppo più internazionale del paese. E gli "italiani", che costano di più e fanno guadagnare meno dei colleghi dell'Est Europa, temono l'arrivo di tempi duri per loro.

L'azienda, che ha incontrato le organizzazioni sindacali giorni fa, s'è limitata a informare che lo studio sul riassetto interno è in

corso, senza fornire numeri. L'esigenza del management è anche di razionalizzare il modello organizzativo, che in Italia dopo un decennio di intense fusioni e acquisizioni vede affastellarsi due diverse impostazioni. Quella divisionale, che dal 2003 col pro-

getto S3 segmentò i clienti in tre entità legali diverse (imprese, abbienti, non abbienti); quella territoriale, "costretta" dall'acquisizione di Banca di Roma e Banco di Sicilia nel 2007. La tripartizione dei clienti resterà, ma con due soli marchi, quello della holding quotata e quello siciliano.

Il piano di "banca unica" prevede inoltre la nomina di una dozzina di capi area, per coordinare i legami con i territori di elezione. Una funzione delicata e fondamentale, anche per evitare i mugugni delle **Fondazioni** grandi azioniste. Gli enti territoriali, per altro, stanno aprendo il portafogli per la seconda volta in un anno: la ricapitalizzazione da 4 miliardi parte a inizio 2010 dopo il voto dell'assemblea straordinaria in agenda il 16 novembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

